

**KOSOVO****CONFLITTI DI GENERE****La principessa ranocchia**

**IL CONFLITTO** C'era una volta uno zar che aveva tre figli. Quando essi furono grandi, lo zar li chiamò e disse loro: «Cari figli miei, poiché non sono ancora vecchio, desidero che vi sposiate, così da vedere i vostri figli e miei nipoti». I figli gli risposero: «D'accordo, padre, ma con chi desideri che ci sposiamo?». «Ecco – egli rispose – **prendete ciascuno una freccia, andate in un campo aperto e scagliatela.** Dove cadrà la freccia, lì sarà la vostra sposa». I figli salutarono il padre con un inchino, presero ciascuno una freccia, andarono in un campo aperto e la lanciarono. La freccia del primo figlio cadde nella tenuta di un bovaro e fu raccolta dalla figlia di questo. La freccia del secondo figlio cadde nel grande palazzo di un mercante e fu raccolta dalla figlia di esso.

Quanto alla freccia del figlio più giovane, Ivan, essa si conficcò nel suolo ed egli andò a cercarla. Camminò a lungo e arrivò ad una palude. Si guardò intorno e vide una ranocchia che tratteneva la sua freccia. Le disse: «Ranocchia, ranocchia, ridammi la mia freccia». La ranocchia rispose: «Prendimi in sposa». «Che dici? – replicò il giovane – **come posso sposare una ranocchia?**». «Sposami, si vede che questo è il tuo destino». Ivan si rattristò, ma non c'era altro da fare. Prese la ranocchia e la portò a casa.

Lo zar fece celebrare i tre matrimoni. Il figlio maggiore sposò la figlia del bovaro, il secondo la figlia del mercante, e lo sfortunato Ivan la ranocchia.

Ed ecco che una volta lo zar chiamò i suoi tre figli e

disse loro: «Voglio vedere quale delle vostre mogli sa cucire meglio. Ciascuna di loro mi cucirà una camicia per domani mattina». I tre figli si inchinarono al padre e tornarono nei propri appartamenti.

**LA RISOLUZIONE DEL CONFLITTO** Ivan arrivò a casa molto triste. La ranocchia, balzando sul pavimento, gli disse: «Che hai, Ivan, sei triste? Perché ti sei perso d'animo? Qualche disgrazia ti affligge?». «Il re mio padre ha ordinato di confezionargli una camicia per domani mattina», le rispose. «Non ti affliggere, Ivan, vai a dormire; la notte porta consiglio». Ivan andò a dormire; la ranocchia saltò sul terrazzino dell'ingresso, **si tolse la pelle e si trasformò** in Vassilissa la Bella, una fanciulla la cui grazia non può essere descritta. Vassilissa battè tre volte le mani e gridò: «Miei servi fedeli, venite qui. Ricamate per me entro domani mattina una camicia uguale a quella che io vidi indosso al mio caro padre». La mattina, quando Ivan si svegliò, la ranocchia balzò di nuovo sul pavimento e sul tavolo c'era la camicia. Ivan si rallegrò, prese la camicia e andò a portarla a suo padre.

In quel momento il padre stava ricevendo i doni degli altri figli. Il figlio maggiore mostrò la sua camicia, lo zar la prese e disse: «Questa camicia si può indossare solo in un' *izbà*<sup>1</sup>». Anche il figlio di mezzo mostrò la camicia, lo zar la prese e disse: «Con questa camicia si può andare soltanto al bagno». Infine toccò a Ivan mostrare la sua camicia impreziosita di oro e di argento e ricoperta di ricami rossi. Lo zar la guardò appena e poi disse: «Questa è una camicia da indossare per le feste!» I fratelli tornarono ai propri appartamenti. I due più grandi, mentre camminavano, dissero fra loro: «Evidentemen-

<sup>1</sup> Capannone rurale della steppa russa.

te abbiamo avuto torto a deridere la moglie di Ivan: non è una semplice ranocchia, ma una strega!».

Ben presto lo zar chiamò di nuovo i suoi tre figli e disse loro: «Voglio che le vostre mogli cucinino per me del pane per domani mattina, così vedrò chi di loro è la cuoca migliore».

Ivan tornò a casa rattristato. La ranocchia gli chiese «Che hai, Ivan? Sei triste? Perché ti sei perso d'animo?». Egli rispose: «Lo zar vuole che gli si cuocia del pane per domani». «Non rattristarti, Ivan; vai a dormire».

La ranocchia balzò sul terrazzino dell'ingresso, si tolse la pelle di rana e si trasformò di nuovo in Vassilissa la Bella. Batté ancora le mani: «Miei servi fedeli, venite qui. Cuocetemi per domani mattina un pane bianco, soffice, come quello che ho mangiato in casa del mio caro padre». Quando al mattino Ivan si svegliò, sul tavolo c'era un soffice pane bianco. Ivan si rallegrò, avvolse il pane in un telo e lo portò a suo padre.

Lo zar disse: «Questo è pane! Solo alle feste si può mangiare».

Lo zar ordinò poi ai tre figli che l'indomani venissero al banchetto con le loro mogli. Ivan tornò a casa di nuovo triste e con la testa bassa.

La ranocchia balzò sul pavimento: «Cro, cra, Ivan, cosa ti rattrista? Tuo padre ti ha rivolto forse parole poco gentili?». «**Ranocchia, ranocchia, come potrei non essere triste? Lo zar mio padre ha ordinato di portarti al banchetto, e come posso mostrarti alla gente?**». La ranocchia rispose: «**Non rattristarti**, Ivan, vai al banchetto da solo, io verrò più tardi. Quando sentirai il rombo del tuono, non spaventarti e se ti chiederanno che cosa sia,

rispondi: «È la ranocchia che arriva»». Ivan fece come gli era stato detto.

I fratelli maggiori arrivarono accompagnati dalle loro mogli, ben vestite e adornate di zaffiri e smeraldi. Si fermarono davanti a Ivan e lo canzonarono: «Perché sei venuto senza tua moglie? Ma dove l'hai scovata una fanciulla così bella? Di certo hai ispezionato tutte le paludi!».

Improvvisamente si sentì il rombo del tuono e tutto il palazzo tremò. Gli ospiti si spaventarono, ma Ivan disse: «**Non abbiate paura, cari amici; la mia ranocchia è arrivata**». Gli ospiti guardarono e sul terrazzino del palazzo reale arrivò, volando, una carrozza d'oro, trainata da sei cavalli, e ne uscì Vassilissa la Bella, splendida nella semplicità del suo dolce sorriso.

**Prese per mano Ivan e lo condusse ai tavoli di quercia.** Gli ospiti iniziarono a bere e divertirsi. Vassilissa sorseggiò appena qualcosa e ciò che ne rimase lo versò in una manica. Mangiò un pezzetto di carne di cigno, e mise poi gli ossicini nella manica destra. **Le mogli degli altri figli la videro e fecero lo stesso.**

Finito che ebbero di mangiare e di bere, giunse il momento di aprire le danze. Vassilissa la Bella iniziò a ballare con Ivan. Danzava con una tale leggiadria che tutti se ne meravigliarono.

**Poi scosse la manica sinistra e improvvisamente si formò un grande lago, scosse la destra e sul lago nuotavano dei cigni bianchi. Allora anche le cognate cominciarono a danzare;** scossero poi una manica e bagnarono tutti gli ospiti, scossero l'altra e fecero volare ossa in ogni luogo, una addirittura finì in un occhio dello zar, **il quale, adirato, scacciò le nuore.**

Intanto Ivan era corso a casa, aveva trovato la pelle di rana sul terrazzino dell'ingresso e l'aveva bruciata.

Quando Vassilissa tornò a casa, si mise a cercare la pelle di rana, ma ovviamente non la trovò. Si rattristò e disse a Ivan: «Ah, Ivan! Che cosa hai fatto! Se avessi aspettato soltanto tre giorni, sarei stata tua per sempre! Ma adesso addio! Vieni a cercarmi nel regno dell'aldilà, da Kascej l'Immortale».

Vassilissa la Bella **si trasformò in un uccello bianco** con delle striature nere e volò via dalla finestra. **Ivan scoppiò in lacrime e pianse molto.**

Intraprese la ricerca di sua moglie, Vassilissa la Bella. Nessuno sa quanto a lungo camminò, quanta strada percorse, se molta, se poca.

Una volta incontrò un vecchio, che lo interrogò: «Salve, buon giovane. Cosa stai cercando? Dove stai andando?». **Ivan gli raccontò le sue sventure.** Il vecchio, **ascoltatolo con attenzione**, disse: «Ah, Ivan! Perché hai bruciato la pelle di rana? **Non l'avevi indossata tu e quindi, non eri tu che dovevi toglierla.** Vassilissa la Bella è più astuta e saggia di suo padre. Per questo lui si è adirato e ha fatto sì che diventasse una rana e tale rimanesse per tre anni. Non c'è nulla da fare. Prendi questo gomitolino e **segui lo laddove esso rotolerà**».

Ivan ringraziò e cominciò a seguire il gomitolino. Nessuno può sapere se camminò tanto o poco.

Improvvisamente incontrò un orso e d'istinto prese la mira per ucciderlo, ma l'orso, parlando con voce di uomo, gli disse: «**Non uccidermi, Ivan, prima o poi ti sarò utile.** **Il giovane, che aveva un animo nobile, ebbe compassione** dell'orso, **non lo uccise** e proseguì.

Improvvisamente vide volare un'anatra e d'istinto prese la mira per ucciderla, ma l'anatra gli disse con

voce umana: «**Non uccidermi, Ivan, prima o poi ti sarò utile**». Ivan ebbe pietà dell'anatra, non la uccise e proseguì.

Cammina cammina, improvvisamente vide corrergli incontro una lepre. Egli, d'istinto, voleva ucciderla, ma la lepre gli disse con voce umana: «**Non uccidermi, Ivan! Prima o poi ti sarò utile**». Ivan ebbe compassione della lepre, non la uccise e proseguì. Giunse sulle sponde del mare azzurro e vide che sulla sabbia giaceva un luccio che, respirando a mala pena, gli disse: «Ah, Ivan, **abbi pietà di me**, gettami nell'azzurro mare!». Ivan gettò il luccio nel mare e continuò a camminare sulla spiaggia. Non si sa se seguì il gomitolino a lungo o per poco; giunse comunque vicino ad un bosco. Tra gli alberi si trovava una casetta, appoggiata su zampe di gallina.

Ivan disse: «Casetta, casetta, voltati verso di me con le spalle al bosco». La casetta si volse verso di lui come egli aveva richiesto. Ivan vi entrò e vide la Baba-jagà, una maga dalle gambe ossute, che giaceva sulla stufa.

«Qual buon vento ti porta, ragazzo?», disse la Baba-jagà. Ivan le rispose che stava cercando sua moglie, Vassilissa la Bella. «Lo so, lo so» gli disse la Baba-jagà, «tua moglie adesso è imprigionata da Kascej l'Immortale. Non è facile raggiungerla; la morte di Kascej è sulla punta di un ago e l'ago è in un uovo e l'uovo in un'anatra; l'anatra in una lepre, la lepre in un baule di pietra e il baule di pietra è sopra un'alta quercia, custodito da Kascej come luce dei suoi occhi».

Ivan passò la notte dalla Baba-Jagà; **la mattina dopo lei gli rivelò dove si trovava l'alta quercia.**

Ivan camminò, tanto o poco non si sa, ma infine giunse dove la Baba-Jagà gli aveva indicato. Vide l'alta quercia i cui rami stormivano al vento e, su di essa, il



baule di pietra; ma non era facile raggiungerlo. Improvvisamente, non si sa da dove, **arrivò un orso e cominciò a scuotere l'albero**. Il baule cadde e si ruppe. Dal baule balzò fuori la lepre, che fuggì via. Dietro di lei, chissà da dove, sbucò un'altra lepre che **la raggiunse e la uccise riducendola in pezzi**. Dalla lepre volò fuori **un'anatra che si lanciò in alto nel cielo**, ma d'un tratto si precipitò su di lei **un'altra anatra che la colpì**. L'anatra lasciò cadere un uovo e l'uovo cadde nel mare azzurro.

Ivan **proruppe in lacrime e pianse amaramente**; come avrebbe potuto ora ritrovare l'uovo nel mare? Ma ecco che vide nuotare verso di sé **il luccio con l'uovo nella bocca**.

Ivan ruppe l'uovo, prese l'ago e cominciò a rompergli la punta. Mentre lui rompeva, Kascej l'Immortale si batteva e si dimenava. Ma per quanto Kascej si dibattesse e si dimenasse, Ivan riuscì a rompere la punta dell'ago. Così Kascej morì.

Ivan entrò nel palazzo di Kascej e **Vassilissa la Bella gli corse incontro e lo baciò**, poi tornarono a casa e vissero per sempre felici e contenti.

*La fiaba è stata raccontata da Lule del Kosovo*